

Coronavirus:
il mondo

La fame «allunga» il Covid in Africa In Sudafrica metà dei morti ufficiali

PAOLO M. ALFIERI

In un'Africa ormai sopra 1,2 milioni di contagi da Covid-19 (e 30mila morti), il Sudafrica si conferma il Paese più colpito dal virus, mentre si moltiplicano anche gli allarmi per le conseguenze socio-economiche della pandemia. Se Egitto e Marocco, nell'area mediterranea, continuano a segnalare un alto numero di contagi e decessi - rispettivamente 99.115 e 5.440 per il primo, 63.781 e 1.184 per il secondo - il Sudafrica fa registrare 628mila casi e 14.263 morti, quasi la metà di tutto il continente. Un primato negativo che è peraltro anche frutto della capacità del Paese di tracciare i singoli casi (con un numero record di tamponi) e di individuare anche le vittime, mentre in gran parte del continente il Covid-19 resta per lo più «nascosto».

Nell'area occidentale, è la Nigeria la più minacciata dalla pandemia, con 54.008 contagi e 1.013 vittime in un Paese che con i suoi circa 200 milioni di abitanti è il più popoloso del continente. Secondo il Centro africano per il controllo delle malattie e la prevenzione, mediamente in Africa si sono realizzati 4.200 test per milione di abitanti (7.650 in Asia e 74.255 in Europa). Ma i due milioni di tamponi del Sudafrica restano inarrivabili anche per Paesi come il gigante economico nigeriano, che non riesce a processare più di 2.500 test al giorno, mentre in Paesi più piccoli si fatica a farne più di 200 in 24 ore. La traiettoria della pan-



La zona del lungomare di Città del Capo, normalmente piena di turisti, vuota a causa della pandemia / Reuters

demia in Africa resta così indecifrabile, anche perché in molte zone si diffonde a livello sociale lo stigma del virus, con le famiglie che evitano di comunicare alle autorità i decessi «dubbi» dei parenti per evitare di essere additate come portatrici di contagio. A questo si aggiungano quei governi che da tempo hanno smesso di aggiornare i dati per scelta «politica», come la Tanzania o il Burundi. Il Sudafrica resta di fatto l'unico Paese

africano che partecipa alle sperimentazioni dei vaccini. Un fronte, quello delle future vaccinazioni contro il Covid-19, in cui l'Africa rischia di restare indietro. Come fanno notare, attraverso Amref Health Africa, gli esperti Joachim Osur, Lolem B. Ngong e il dottor George Kimathi, «la gara in corso per il vaccino, ancora da approvare, ha sollevato la preoccupazione che le popolazioni più a rischio, nei Paesi a basso e medio reddito, saranno private di

questo prodotto salvavita». I governi africani, sottolineano i tre esperti, «devono continuare a lavorare all'unisono e a posizionare strategicamente il continente per garantire un accesso tempestivo ed equo al vaccino una volta ottenuta l'approvazione. Ciò richiede azioni urgenti a livello continentale e nazionale». L'impatto della pandemia sta esacerbando anche altre problematiche interne al continente, come l'insicurezza

za alimentare. Secondo Save the Children in tutta l'Africa sub-sahariana entro l'anno circa 67mila bambini corrono il rischio di morire di fame estrema a causa dell'impatto del Covid-19. La pandemia ha paralizzato economie già fragili, distruggendo i mezzi di sussistenza, rendendo il cibo e i servizi sanitari inaccessibili o non disponibili. Nella sola Africa occidentale e centrale, si prevede che quest'anno 15,4 milioni di bambini sotto i cinque anni soffriranno di malnutrizione acuta grave, con un aumento del 20% rispetto alle stime precedenti. «Il coronavirus ha peggiorato la mia situazione - ha raccontato agli operatori di Save the Children Ubah, madre di sei figli in Somalia -. Ho visto i miei figli andare a dormire affamati. La peggiore condizione per una madre è quando non riesce a nutrire i propri figli». A lanciare l'allarme è anche il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) per la situazione in Mozambico, dove migliaia di persone sono in fuga da un'insurrezione islamista nel nord, scenario che aumenta anche il rischio di contagio da Covid-19.

«La maggior parte degli sfollati trova rifugio con famiglie o parenti, aumentando le condizioni di sovraffollamento che aiutano a propagare la diffusione del Covid-19, poiché il distanziamento fisico diventa impossibile», ha spiegato il Cicr, confermando indirettamente che la pandemia, in Africa più che altrove, non è solo una questione di virus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLARME

Secondo Save the children quest'anno 15,4 milioni di bimbi soffriranno di malnutrizione, con un aumento del 20%. Amref rilancia l'allarme sull'accesso al vaccino: «I Paesi africani non restino spettatori»

Il caso

Johnson: «Il peggio deve venire»

L'emergenza coronavirus «è stata dura», ma il peggio in termini economici e sociali deve ancora venire. È il monito lanciato dal premier britannico Boris Johnson ai deputati del suo gruppo conservatore a Westminster, affrontati di petto a dispetto dei malumori sulla gestione della pandemia. Ufficialmente le vittime sono quasi 42mila, ma conteggi indipendenti le raddoppiano.

Trump preme Le autorità: «Vaccino a novembre»

Il Centers for disease control and prevention ha notificato alle autorità degli Stati americani e a cinque delle maggiori città statunitensi di prepararsi a distribuire il vaccino per il coronavirus ai lavoratori sanitari e ai gruppi a più alto rischio fra la fine di ottobre e gli inizi di novembre. A riferirlo il *New York Times*, sottolineando che la tempistica descritta solleva dubbi sulla «policizzazione» del vaccino contro il coronavirus, considerato le elezioni del 3 novembre. In precedenza anche l'infettivologo Anthony Fauci aveva detto che il vaccino contro il coronavirus potrebbe essere pronto prima del previsto. Fauci, entrato in conflitto con Trump sulla gestione della crisi, ha spiegato che se i risultati dei test clinici saranno «straordinariamente buoni» ci sarà «l'obbligo morale» di interrompere la sperimentazione e iniziare a distribuire il vaccino.

DENTRO LA CRISI

MALDIVE

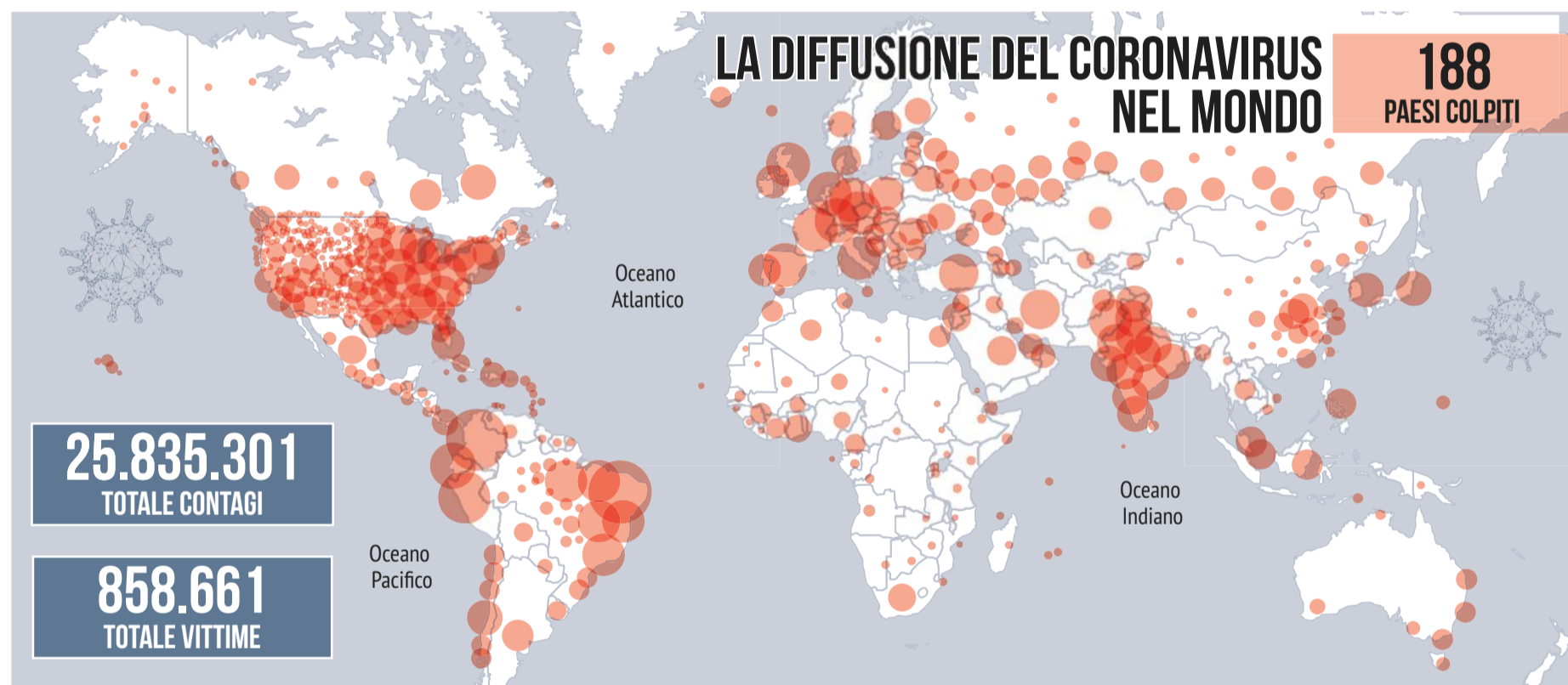
Nuovi turisti solo con il test

Obbligo di presentare un test negativo al coronavirus, ottenuto 72 ore prima, per tutti i visitatori a breve termine, inclusi i turisti, che vogliono entrare alle Maldive. Questa la decisione del governo maldiviano annunciata da un portavoce del Ministero del Turismo. La decisione dovrebbe entrare in vigore dal 10 settembre. Parlando ai media locali, il ministro del Turismo Abdulla Mausoom ha spiegato come la nuova misura sia stata presa per garantire la sicurezza dei turisti. Le Maldive hanno riaperto le frontiere ai turisti dal 15 luglio e il ministero del Turismo prevede di attirarne oltre 7.000 nel prossimo mese. Le Maldive hanno registrato finora 8.003 casi di coronavirus e 29 decessi.

SPAGNA

Lunghe file per i prof

Migliaia di insegnanti spagnoli e personale ausiliario in fila per le strade di Madrid dopo che è stato chiesto loro di sottoporsi al test per il coronavirus a pochi giorni dalla riapertura delle scuole. Secondo i sindacati sono circa 100mila i professori informati con meno di 24 ore di anticipo dei cinque luoghi disponibili in città per fare i test, che sono obbligatori per i dipendenti scolastici. Le riaperture delle scuole saranno scaglionate, a partire da giovedì. I bambini più grandi cominceranno dalla prossima settimana.



TOTALE CONTAGI

Stati Uniti	6.092.175	Spagna	479.554	Pakistan	296.590
Brasile	3.950.931	Argentina	428.239	Turchia	271.705
India	3.769.523	Cile	414.739	Italia	*271.515
Russia	1.001.965	Iran	378.752	Germania	247.278
Perù	657.129	Gran Bretagna	340.928	Iraq	242.284
Sudafrica	628.259	Francia	330.985	Filippine	226.440
Colombia	624.069	Bangladesh	317.528	Indonesia	180.646
Messico	606.036	Arabia Saudita	317.486	Canada	131.584

TOTALE VITTIME

Stati Uniti	184.974	Spagna	29.152	Germania	9.320
(New York)	32.971	Perù	29.068	Canada	9.181
Brasile	122.596	Iran	21.797	Argentina	8.971
India	66.333	Colombia	20.052	Indonesia	7.616
Messico	65.241	Russia	17.365	Iraq	7.201
Gran Bretagna	41.602	Sudafrica	14.263	Ecuador	6.571
Italia	*35.497	Cile	11.344	Turchia	6.417
Francia	30.691	Belgio	9.897	Pakistan	6.318

Fonte: Johns Hopkins University & Medicine. Dati aggiornati a ieri 2 settembre ore 20.00. *Dati Protezione Civile, Ministero dell'Interno

L'EGO - HUB

L'EPICENTRO DEL SUDAMERICA

Il Brasile arriva a quattro milioni di contagiati, un aiuto dall'Italia



Le attrezzature donate al Brasile

La mortalità è doppia fra gli indigeni ma non ci sono misure adeguate. Grazie a Hope Onlus la donazione di 18 ventilatori e sei ecografi

San Paolo

Frena lievemente, ma non si ferma. Il Covid ha ucciso in media 930 brasiliani al giorno nel mese di agosto. Il 12 per cento in meno rispetto a luglio, ma sempre tante: negli ultimi trenta giorni, il gigante latinoamericano ha concentrato quasi un quinto delle vittime mondiali. La diffusione, inoltre, continua ad aumentare: oggi - in base ai dati del consorzio indipendente - il gigante del Sud sfiora la soglia dei quattro milioni di contagi. I morti sono più di 122mila.

A preoccupare, soprattutto, l'alta letalità del virus nelle sterminate periferie nazionali. A cominciare dall'Amazzonia. In sei mesi, la pandemia ha ucciso tre indigeni

al giorno, come riporta il censimento della Rete ecclesiale pan-amazonica (Repam). Rappresenta alla popolazione - meno di un milione di persone -, significa una mortalità doppia rispetto al resto dei brasiliani a causa della discriminazione di fatto nell'accesso alle cure. Eppure, nonostante l'ordine tassativo della Corte Suprema, il governo di Jair Bolsonaro non ha ancora predisposto misure di protezione adeguate per i nativi. Proprio sulle aree dimenticate del Paese, si è concentrato l'aiuto di Hope Onlus e della Fondazione europea Guido Venosta che, con il supporto del Policlinico di Milano, hanno donato diciotto ventilatori e sei ecografi portatili, per un valore di oltre un milione di euro. Apparecchiati-

re fondamentali dato che nel 70 per cento del territorio brasiliano, ci sono appena dieci posti in terapia intensiva ogni 100mila residenti, ben al di sotto dei requisiti dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Si è trattato della più grande operazione di aiuto italiano nella nazione latinoamericana. La missione è nata su richiesta di papa Francesco che, tramite il suo elemosiniere, il cardinale Konrad Krawjeski, si è rivolto a Elena Fazzini, fondatrice di Hope Onlus, per aiutare uno degli Stati più colpiti dal Covid. Come segno di gratitudine, l'ospedale Sao Lucas di Porto Alegre, tra i beneficiari dell'iniziativa, ha scelto di intitolare il nuovo reparto di terapia intensiva al Pontefice e a Hope Onlus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA